Anno I. — Udine, Sabato 5 Ottobre 1867 — N. 39

IL GIOVINE FRIULI

GIORNALE DEL POPOLO

EDUCAZIONE — POLITICA — AMMINISTRAZIONE — LETTERE — ARTI — LIBERTÀ

ASSOCIAZIONI
Per Udine e Regno, L. 12 annue; Semestre L. 7; Trimestre L. 4. Per l' Estero le spese postali di più.—Per le associazioni dirigersi alla Direzione del Giornale in via Manzoni N. 560 rosso. — Ogni numero costa cent. 10.

Esce il Martedì, Giovedì e Sabato

AVVERTENZE
Le lettere ed i plichi non affrancati si respingono.— I manoscritti non si restituiscono — Per le inserzioni ed avvisi in quarta pagina prezzi a convenirsi e si ricevono all' Uffizio del Giornale.—Un numero arretrato cent. 20.

RIVISTA POLITICA

Il generale Garibaldi imbarcatosi a Caprera onde accorrere in aiuto dell' insurrezione romana, venne arrestato e ricondotto nell' isola che è guardata a vista dal legno della marina reale, *l' Esploratore*. Il duca d' Aspromonte e conte di Sinalunga può ormai chiamarsi principe di Caprera. La monarchia gli firmerà il diploma esentandolo dalle tasse. Ma non perciò sarà scongiurata la rivoluzione in Roma e tutt' al più il domicilio coato del generale non varrà che a provare i sensi d' inalterata amicizia che legano il papato e la istituzione che finora ci resse trascinando nel fango del suo abbietto servilismo l' onore e la dignità della nazione. Imperocchè, grazie a Dio ed al progresso, la rivoluzione è troppo forte per curare le ire imperiali o regie che si sieno. Essa va distendendo le sue ali benefiche su tutto il territorio romano, ed accenna di far punta, nuova falange macedone, sulla città eterna dalla sinistra del Tevere. Menotti Garibaldi con buon nerbo di volontarii entrò in Montefiascone, 25 chilometri a settentrione di Viterbo. Quasi contemporaneamente Viterbo scosse il giogo dei preti, ed installò una giunta insurrezionale la quale pubblicò il proclama agli italiani che riproduciamo più sotto. Speriamo che chi consiglia il figlio del gran capitano non gli farà commettere l' errore strategico che sarebbe se per Bomarzo facesse punta ad Orte, luogo di confine, ma invece, toccato con rapida marcia il capoluogo della provincia insorta gli additerà Monterosi, eccelente posizione presso il lago Bracciano, da dove estendendo gli avamposti fino a Baccano gli sarà facile respingere le truppe papali che osassero affrontarlo, e che, vinte, con naturalissima evoluzione potrebbero essere inesorabilmente tuffate nel lago o costrette ad arrendersi. Monterosi è il culmine di quella serie di colline che vanno morendo a Storta, pochi chilometri da Roma. Dove nulla di nuovo abbiamo a notare, solo che da qualche giorno il vulcano della riscossa vi rumoreggia più minaccioso ed imminente. Il governo papale è allibito, allibite le sue truppe o disposte a far causa comune col popolo. Il giorno dell' insurrezione la città santa sarà dell' Italia e per sempre ad onta degli sforzi della monarchia sedicente nazionale e della spudorata stampa sua partigiana per ritenerla nella mano dei preti. Della qual ultima, onde far vedere con quanta povertà di concetto tratti la gran questione, per non citar altri, ricordiamo il *Corriere della Venezia*, che arriva persino a dire che il governo pur annettendo al regno le provincie ancora pontificie lascierà Roma al papa, *come il palagio conveniente e necessario al capo spirituale della Chiesa cattolica.* La qual rivelazione per sè stessa non ha bisogno di commenti.

R.

MISTERI E SPIEGAZIONI

Roma, la città dalle grandi memorie, dalle immortali tradizioni, geme in questi giorni sotto il peso di accuse umilianti e sanguinose: Roma la città santa dell' avvenire, *il sole del secolo* che sta per sorgere, è fatta bersaglio di atroci censure, e qualche volta anche di più atroci calunnie.

Noi che in altre occasioni abbiamo sul conto di Roma pronunciato parole severe, noi che dal popolo tiberino aspettiamo la luce di un' epopea omerica, noi che nemici implacabili del papato e di quante religioni traggono l' origine dalla rivelazione, vorremo seppellire nel fango il carcame del cattolicismo, noi associandoci a quelle fra le accuse che ci sembrano giuste e ragionevoli, noi respingiamo in nome dell' onore italiano, e dell' italiana grandezza quelle che lanciate da uomini intemperanti e partigiani tendono a far passare Roma per una città imbastardita dalle nefande fornificazioni dei successori di Alessandro Borgia, e della lubrica genia dei cardinali e prelati pontifici.

Ma e perchè Roma non insorge? Perchè in un momento di ira virile non fa in polvere la canaglia mercenaria che deturpa le tombe dei Curii, degli Scipioni, dei Trasea?

Ecco la domanda che sorge sulle labbra di tutti ed ecco la domanda che aspetta una conveniente risposta: questa risposta noi la daremo.

APPENDICE

IL DIAVOLO CON LA CODA E CON LE CORNA

Questa poi è bestia fiera e diversa, che latra con mille bocche, e morde e sgraffia, e squarta, e scuoia, e pugne a guai. Miei buoni amici, noi non abbiamo paura nè del Diavolo con la coda, nè del Diavolo senza coda, però abbiamo paura di questo diavolo, che ha coda e corna. E volete saperlo che cosa è? guardiamogli in faccia.

Questo diavolo è lungo, più lungo della pazienza del popolo; ha una testa grande ed intorno alla testa ha una corna di ferri aguzzi, e pungenti. La sua bocca è grande, è immensa e si abevera di sangue, si alimenta di carne umana. Le sue unghie sono forti come quelle del leone, aguzze come quelle del tigre. Esso passeggia sulla terra, e dove passa resta un mucchio di scheletri, resta la desolazione e la miseria.

Questo diavolo ti entra in casa, e ti toglie il figlio più bello e più forte che tieni, e gli dice spara contro tuo padre e tua madre!

Ti entra in casa e ti prende la più bella figlia e la serba per i suoi piaceri.

Ti entra in casa e va a scovare ove hai poche monete, frutto del tuo risparmio; ove hai il grano, frutto del tuo lavoro, e lo tiene per sè, lo divide a' suoi amici, e mentre tu piangi per miseria, per freddo, per dolore delle cose care perdute egli banchetta a mensa, e sghignazzando ride di te che piangi.

È una terribile e mostruosa bestia: le sue corna sono spade aguzze e la sua coda è d' un serpente a sonagli.

Non andate dal prete per cacciare questo diavolo, miei buoni amici. Se i preti hanno perduto il segreto di cacciare il diavolo con la coda o senza coda, di questo diavolo qui, i preti sono amicissimi e compagni fedeli.

E volete saperlo come si chiama questo diavolo? Esso si chiama *Dispotismo*. E che cosa vuol dire dispotismo? eccolo.

Quando un governo ti s' impone con la forza, e tuo malgrado, quando un governo ti dice: o ubbidisci o ti sparo; quando un governo è affidato nelle mani d' un *solo uomo*, e questi può fare e disfare, può ucciderti o farti grande; può arricchirti o farti povero; questo governo, miei cari amici, è la bestia che ha coda e corna; è il terribile diavolo, che di tratto in tratto invade la terra e la devasta.

Tu intanto che cosa fai alla vista di questo diavolo? Pieghi la testa e piangi: se questo diavolo ti toglie i figli, tu dici: egli ne ha dritto perchè è padrone; se ti toglie le sostanze, tu dici: egli può farlo, perchè egli è mio signore.

Miei bravi e buoni amici; parlando così si vede bene, che il diavolo lo volete voi, e siete voi stessi che ve lo chiamate a casa.

E sapete come si combatte questo diavolo? Vedete, egli è terribile perchè *forte*, ed è forte perchè voi siete *deboli*; ma se voi foste *forti*, se voi non lo vorreste questo diavolo, dove se ne andrebbe? dove sono andati tanti altri.

Quello stesso governo, che vile all' estero è forte solo contro il popolo inerme, quello stesso governo che leone ad Aspromonte e a Sinalunga è giumento a Nikolsburg, quello stesso governo che mentre proclama la necessità di rispettare la *convenzione*, dice *che tocca ai romani* di risolvere il problema, quello stesso governo, noi lo sappiamo di certissima scienza, ha inviato in questi giorni, e invia continuamente a centinaia delli emissari a Roma per distogliere i romani da ogni idea di rivolta, *e per consigliarli in nome delli interessi italiani a non promuovere l' intervento* straniero.

Lo ripetiamo a fronte levata: noi queste cose le sappiamo in modo che non ammette dubbio e a tempo e luogo aggiungeremo maggiori dettagli: per ora ci limitiamo ad aggiungere che i *tre questori* italiani Buscaglioni, Serafini, e d'Amore furono tutti e tre a Roma per diversi giorni e agirono nel senso da noi enunciato.

È vero che a tutto ciò si potrebbe rispondere, che i romani dovrebbero sprezzare questi codardi consigli, e insorgere malgrado l' abbiettezza di un governo traditore che rinnega la vita italiana, ma se si riflette che il partito *moderato* di tutta Italia non ha fin qui mandato altri consigli a Roma se non *di lasciar fare a chi tocca*, si comprenderà di leggeri, che i romani, anche colpevoli, sono vittima dell' infingardaggine del governo italiano.

Questi i fatti.

Occorrono commenti? Noi crediamo che no: giacchè se noi soli in Italia, se noi uomini di fede repubblicana, abbiamo il diritto di censurare l' apatia romana, il partito governativo ha l' obbligo di tacere, avendo i romani obbedito ciecamente ai loro vigliacchi consigli.

Lugano, 4 ottobre

Prof. G. Ippolito Pederzolli.

Caro Rossi,

Leggo nel *Giovine Friuli* che gli ufficiali della guarnigione di Udine hanno veduto un' offesa all' esercito nelle mie parole *Leoni di Aspromonte, e conigli di Custozza*. Per tutta risposta invito quelli ufficiali a leggere il mio ultimo opuscolo *Da Lissa a Custozza*, e vedranno con quanto rispetto io abbia parlato dell' esercito.

Io ho sempre fatto differenza fra i codardi vestiti da ministri e da generali d'armata, e fra i bravi dell' esercito nostro.

Tuo

Prof. Ippolito Pederzolli.

Dopo quanto noi scrivemmo in proposito e quanto dichiara l' onorevole amico nostro crediamo non siavi bisogno d' ulteriori spiegazioni. Come curiosità poi notiamo che l' *Unità cattolica*, di Torino, di ieri (4) registrando al volo il fatto, sotto il titolo *insulti all' esercito*, fra le altre buffonate sue solite, parla di ampie ritrattazioni che noi non abbiamo ned avremmo mai fatte. Quando scriviamo crediamo almeno di scrivere in buona lingua: peggio dunque per chi non sa o non vuole intenderci. E questo valga per tutti.

ITALIANI O CHINESI ?

I nostri lettori sanno come la China sia un vasto ed immenso Impero, a capo del quale v' è un padre universale di tutti i padrifamiglia di quella sterminata regione Esso senza tante ambagi e senza tanti *complimenti*, si chiama, e si crede, e vuole che i sudditi lo chiamino e lo credano *fratello del Sole*, e rappresentante del *Thian* (Dio). I chinesi, come si conviene a figli d' un tanto padre, in ogni loro piccola necessità o bisogno ricorrono all' Imperatore. Così, per esempio, quando i sudditi sentono freddo e vogliono il sole, il buon Imperatore manda un suo ordine al caro fratello il Sole, il quale si sbarazza delle nubi, monta nel mezzo della volta azzurra, e manda i suoi raggi fino all' estremo lembo dell' Impero. Quando i sudditi hanno bisogno di acqua, ne pregano l' Imperatore, e questi monta sull' asino, bestia imperiale (nella China), e percorre l' Impero, soffiando. A quel soffio, o miracolo! le nubi si accatastano o scende sulla terra acqua, e poi altra acqua.

Ora è qualche anno, il *fratello del Sole* volle introdurre nella China lo studio della lingua francese. Figuratevi il chiasso e le proteste! Nulladimeno l' Imperatore, forte dell' amicizia del suo fratello il Sole, tenne duro. Però il Diavolo (che colà è un dragone) vi ficcò le corna, e non fece piovere. I sudditi reclamarono l' acqua, l' Imperatore si trovò in un duro imbarazzo. Allora un mandarino scrisse all' Imperatore, che la causa dell' arsura nasceva perchè Thian era corrucciato, e stava corrucciato perchè l' Impero era stato profanato dall' introdurre una lingua europea. Che cosa rispose quell' Imperatore? Egli che avrebbe potuto ammazzare il mandarino, si contentò di dire.

— Sei troppo imbecille, e per questo non ti castigherò — E lo lasciò in pace, e continuò a farla da Imperatore ed a conquistare ogni di più l' amicizia del fratello il Sole, e ad appoggiarsi più comodamente al Dio Thian.

Ora a noi. — Perchè molti e molti in Italia ridono di quel popolo, che crede nell' Imperatore figlio incarnato di Dio e fratello del Sole? Quel popolo almeno è logico, perchè, dato che l' Imperatore sia figlio di Dio, l' Imperatore deve dar tutto, far tutto, incaricarsi di tutto.

E noi? « Oh! noi siamo liberi, indipendenti; noi abbiamo coscienza de' nostri diritti: noi abbiamo la costituzione; e sappiamo fare da per noi le cose nostre! »

La mano sul cuore, un po' di calma, e vi troverete chinesi.

E di fatti; fra noi v' ha una buona e brava gente, gente degna di sè stessa, che aspetta che dall' alto le venga il sole e la pioggia; il caldo ed il freddo; la libertà e la tirannia. V' ha una gente credula che vede in un uomo il fratello del Sole, ed il rappresentante d' un Dio. Da chi viene il male, da chi il bene, da chi la nostra dignità, l' onor nazionale? dal fratello del Sole, dalla grazia di Dio.

Garibaldi andrà a Roma? E chi ve lo manda? « Il fratello del Sole, risponde una turba di moderati. Ah! lo si sa; Aspromonte fu uno sbaglio, fu l' aberrazione di un momento; ma il governo vuole darci Roma. E se egli non ce la dasse, chi volete che se ne occupi? Non è egli *fratello del Sole*, e rappresentante del Thian francese? Già si capisce; egli è amico dell' Imperatore, Garibaldi è amico del capo dello Stato; Garibaldi vuole andare a Roma, dunque il governo vuole andare a Roma; dunque il Thian, l' Imperatore francese vuole andare a Roma; dunque Roma ci pioverà addosso come il sole e l' acqua della China; dunque noi saremo vivificati, inaffiati, liberati, emancipati dall' Imperatore Chinese, fratello del Sole e figlio di Dio. » — Questo è il ragionamento in voga nella società dei moderati.

E non ridete? la storia calza così bene, che ci pare proprio di vedere la seconda edizione di quel *popolo modello*, che è il Chinese.

Avanti; il governo arresta Garibaldi perchè è sdegnato il Dio. Chi è il Dio? in China è il Dio chinese, Dio nazionale; e presso noi è il Dio francese, nostro *magnanimo alleato*. E qui si è chinesi e mezzo.

Il popolo che fa? in China esso dice: Sire non piove perchè voi avete introdotto la lingua francese nei nostri costumi; il Dio è sdegnato con noi.

In Italia, l' opposizione protesta, e dice: Voi arrestando Garibaldi avete offeso la inviolabilità della costituzione. — E perchè? — perchè avete nei costumi nostri introdotto i costumi dell' assolutismo francese, ove si deportano, si mandano in esilio gli uomini solo perchè così piace al Sire.

L' Imperatore chinese rispose al mandarino: Tu sei troppo imbecille e per questo non ti castigherò; ti pare mò che io non sappia quale cosa piaccia o dispiaccia al Dio?

Il governo del re potrebbe rispondere alla protesta: Voi siete troppo imbecilli per sapere se io rispetti o no la costituzione. E fosse pure! a me, basta che non dispiaccia al mio Dio francese.

E qui si è due volte Chinesi.

È umiliante; ma i creduli sono sulla faccia della terra tutti gli stessi: ovunque v' ha un pregiudizio, v' ha una tirannia; ovunque v' ha un po' di dabbenaggine, v' ha un po' di prete. E quando il popolo crede siffattamente in *un uomo*, questi può dirgli: Sei troppo imbecille perchè mi abbassi a castigarti.

Non vi pare che *quell' uomo* e l' Imperatore della China siano fatti ad un solo parto? Noi diciamo di sì, e se non ci credete, guardateli bene in viso, e ve ne persuaderete voi pure.

Persuadetevene, per carità, altrimenti vi diremo che non più *italiani* siete, ma qualche cosa di peggio che *francesi*, sarete *chinesi*. (*Dovere*)

INSURREZIONE DI ROMA

Ecco il proclama insurrezionale di Viterbo:

Fratelli Italiani!

Il vessillo nazionale sventola sulle mura di questa città e su varii punti del territorio viterbese strenuamente difeso da generosi combattenti.

Fratelli, noi difettiamo di molte cose e domandiamo il vostro soccorso. Qui si combatte e si muore per la completa libertà d' Italia. Non permettete che si rinnovino i massacri di Perugia, e nè che prezzolati stranieri della tirannide vengano nuovamente ad occupare il nostro territorio.

Fratelli, aiutateci adunque, ed in breve sul Campidoglio canteremo l' inno della vittoria, e saprà il mondo intero che l' Italia è davvero risorta.

Il Comitato d' insurr. viterbese.

— Scrivino da Firenze alla *Platea*.

In un consiglio di ministri presieduto dal re ci fu assicurato che si sia decisa l' apertura del Parlamento pel mese di novembre.

Sembra molto probabile che i 21 emigrati saranno fra pochi giorni riconsegnati alle autorità italiane.

Tenete per certo che Menotti ha preso parte alla insurrezione di Viterbo.

Il governo manda sempre nuove truppe al confine. Gli arrivi di giovani, benchè stati un po' sconcertati in sulle prime, continuano. Da qui devono partire parecchi giovani dell' aristocrazia.

— A Roma i monsignori sono sottosopra. Ieri si trovò all' alba affisso per la città un proclama concepito nei seguenti termini:

ROMANI

Il momento di spezzare le oscene catene è giunto.

Fate sentire che la grande anima di Roma palpita ancora come ne' suoi giorni di migliore fortuna.

Correte alle armi e dite al mondo che Roma è d' Italia e non dei preti.

Dicesi che il Papa e i cardinali stiano per partire per Civitavecchia, ove li seguirà Francesco Borbone.

A Civitavecchia sarebbe il quartiere generale del governo, se l' insurrezione guadagna terreno.

— Ieri sera, quantunque il telegrafo non annunziasse agli oscuri moriali nulla di quanto sapevasi dei giorni precedenti, seppi che al Vaticano erano pervenuti nuovi dispacci e corrieri militari annunzianti che una banda forte di 125 volontari era penetrata in Torcino paese della Provincia di Viterbo, posto in posizione fortissima e che i pochi gendarmi che vi stanziano, sorpresi dall' assalto improviso, avevano avuto appena il tempo di ritirarsi nella piccola torre che è nella sommità del paese e che ancora vi si mantenevano.

— Ci scrivono da Orvieto:

Il moto esordì ai due punti estremi della provincia... Ronciglione ed Acquapendente, e dilatandosi converse sopra Viterbo. Dappertutto entusiasmo, coraggio e speranza.

Particolari del fatto di Acquapendente

Nelle ore pomeridiane del 30 esplose l' insurrezione, coadiuvata da una mano di patrioti delle contrade di Castro. La città era presidiata da circa trenta gendarmi, i quali trinceratisi nella caserma, respinsero le proposte di arrendersi. Allora s' impegnò la zuffa. Gl' insorti risposero alle fucilate degli sgherri papali con fuoco ben diretto. Sormontato il tetto della caserma, lo smantellavano ed appiccavano l' incendio. Ciò veduto, i gendarmi si arresero a discrezione. Caddero così in potere degli assalitori varie armi e munizioni. In questo fatto non ebbesi a deplorare che un morto fra gl' insorti. Si diedero da essi prove d' intrepidezza, e di ardimento specialmente da chi li capitanava.

Si è anche liberata *Bagnorea*. Il famoso vescovo *Brinciotti* se la svignò alla testa della guarnigione.

E' vergogna per Dio!

Dichiarazione della resa dei gendarmi di Acquapendente.

« Dichiaro io Pietro Settimy che fatto prigioniero con trentadue individui di gendarmeria pontificia, ho dato la mia parola di onore, che nessuno dei fatti prigionieri meco, prenderà più le armi contro gl' insorti, e ciò per tre mesi dalla data della presente.

Acquapendente, 1 ottobre 1867.

Firmato — Pietro Settimy, tenente.

Ci scrivono da Roma in data 1 ottobre:

A Civitavecchia è venuto di nuovo il *Catone* nave francese, con centoventinove uomini di equipaggio e sei cannoni. Questo legno di guerra, unitamente all' altro che già stava colà di stazione, formano come una piccola squadriglia di crociera. Oltre a questi due legni avvi ancora una nave spagnuola, una portoghese ed una austriaca. Io non so perchè anche il vostro governo non ne spedisce alcuna delle sue.

CRONACA E FATTI DIVERSI

Libertà di stampa. L' *amico del popolo* di Bologna, ebbe a subire un ottavo sequestro per l' articolo: *È un sistema!* da noi riprodotto nell' ultimo numero. Il *Dovere* di Genova, del giorno 3 corr. annuncia il suo 41.° sequestro; ed il *Roma*, di Napoli del giorno 2 ci fa sapere che nei sette ultimi giorni ebbe a subire *due* sequestri!

È decisamente una vera campagna che il *fisco costituzionale* ha impreso contro la libera stampa.

Registriamo questo fatto onde il popolo veda quale felicità ci ha apportato l' istituzione che ci governa.

Dobbiamo un ringraziamento dal cuore al Comando dell' arma dei RR. Carabinieri per la lodevole sollecitudine con cui ha aperto un inchiesta pel fatto da noi accennato al titolo *Violenza* nella *Cronaca e fatti diversi* del nostro penultimo numero. Quantunque essa sia sortita a nulla poichè gl' individui offesi non si poterono rinvenire, pure è debito nostro di giustizia di prender atto della considerazione di cui venimmo onorati.

Un miracolo mancato. — Ultimamente un curato del mezzogiorno della Francia si propose di colpire lo spirito de' suoi devoti per l' intervento della grazia divina. Egli avea legato attorno al suo corpo un piccolo cordone che corrispondeva alle campane, coll' intenzione segreta di tirare ad un momento patetico del suo sermone.

Per sventura il suonatore di campane ignorava la cosa, e l' azzardo volle che egli salisse sul campanile prima del momento predetto. Tutto ad un tratto nel mezzo di una prece, il curato si sente levato in aria dal suo cordone, ed eccolo penzoloni sul suo pulpito e col pericolo di essere rotto ne' fianchi dalla corda delle campane agitate.

Fortunatamente il sagrestano corse subito sul campanile e fece sospendere il suono delle campane.

— I santi Maurizio e complice furono piuttosto larghi delle loro grazie nell' anno scorso 1866; difatti dal calendario del regno rileviamo che in detto anno furono nominati:

A cavalieri di gran croce decorati del gran cordone, n. 8 — A grandi ufficiali, 34 — A commendatori 152 — A uffiziali, 317 — A cavalieri 1169. *Ave crux spes unica!*

A proposito di questi cavalieri ci viene alla mente il seguente fatterello avvenuto non è molto a Parigi.

Il fabbricante de' *chignons* dell' imperatrice avendo fatto dodici *chignons* a S. M. con le trecce di dodici vergini dell' orfanotrofio delle figlie dei militari, ha ricevuto la croce della legion d' Onore. Egli consultò un vecchio capitano sul modo come mettersi il nastro. — Mio caro, disse il capitano, se avete fatto qualche cosa pel paese, mettete il vostro nastro all' occhiello. Se non avete fatto niente per meritarlo, fatene quell' uso che il cavalier Adamo fece della foglia di fico all' uscita del paradiso terrestre.

Veggano alcuni cavalieri dei SS. Maurizio e Lazzaro se non sia proprio il caso loro.

Asinalunga dove fu arrestato Garibaldi, è una terra ridente di Val di Chiana, posta sulla pendice orientale dei poggi che separano quella valle dall' altra dell' Ombrone. La sinuosità del monte su cui sorge *Asinalunga*, il tortuoso e lungo giro che si deve percorrere per valicarlo, procurò a questo paese il nome originario di *sinus longus*, nelle vecchie carte barbaramente scritto, e quindi barbaramente pronunciato *sina longa*, che, unito poi al segna caso, cangiossi insensibilmente in *Asinalunga*.

Il nome di *Sinalunga* non comincia a trovarsi che sul cadere del secolo XII, quando *Asinalunga* apparteneva alla repubblica senese, alla quale due volte si ribellò, negli anni 1312 e 1322 Ma, dopo impetuoso assalto, venne ridotta sotto il dominio dei senesi, che volendo perpetuare la memoria di sì bella impresa, fecero dipingere questo fatto nella sala dei Signori a Siena.

PARTE COMMERCIALE

NOSTRE CORRISPONDENZE

SETE

Milano, 2 ottobre.

Il panico delle Borse italiane ed estere ed il tracollo dei fondi pubblici ed industriali regnò sul nostro mercato serico. Le domande s'indebolirono, specialmente negli organzini strafilati, nei quali non ebbesi oggi che scarse vendite.

Si manifestarono però maggiori ricerche di trame nostrane belle e fine che scarseggiando molto erano tenute ferme di prezzo.

Vi sono anche state domande di greggie classiche e fine, a quanto pare, per la Francia, e molti campioni di alcune primarie filature vennero colà spediti.

Frattanto l' odierno mercato si tenne nella riserva, e la giornata trascorse in calma. Non s' è tuttavia perduta la speranza che gli affari riprendano, conoscendosi esistere molti bisogni di robe belle.

UVE.

Verona 1 ottobre.

In causa delle grandini spaventose e devastatrici e dei venti straordinarii degli ultimi giorni di settembre, essendo stati o spogliati o grandemente danneggiati nell' uva molti fondi del territorio veronese; i prezzi delle uve migliori andarono soggetti ad un aumento come segue:

Per l' uva di collina nelle vallate Policella, Pantena, Mezzane ed Illasi domandansi in medio sul luogo di produzione dai 14 ai 16 pezzi d' oro effettivi da 20 franchi alla botte veronese;

Per quella dell' alta pianura dai 10 ai 12 pezzi d' oro come sopra, e per quella della campagna bassa dai 7 ai 9 pezzi come sopra.

Cremona 29 settembre.

A tutt' oggi si contano già entrate N. 3193 navazze, portanti complessivamente quintali 44, 257, 71 d' uva. — Rimane però ancora tutta quella delle vicine colline parmensi, del modonese e del Piemonte, dove affluiscono i nostri negozianti, dopo che ultimarono il raccolto dalle nostre parti. — Fino da oggi quindi posso dire che non mi scostava dal vero, quando vi scriveva che quest' anno avressimo toccati i 48 mila quintali d' uva soltanto per la nostra città. — I prezzi si sostennero sempre in media:

Per l' uva nostrana	superiore sulle	L. 15 —
» »	comune »	» 12. 50
» »	inferiore »	» 8. —

Asti, 30 Settembre.

Quantità introdotta sul mercato nel giorno 28 settembre miriagr. 25, 086; in mastelli num. 354.

Totale introduzione a tutto il 28 detto, miriagrammi 849,128; in mastelli num. 10560.

Barbère da L. 2. 80 a 3. 90 prezzo medio per ogni miriagramma L. 3. 25 948.

Uve da L. 2. 00 a 3. 05 — prezzo medio per ogni miriagramma L. 2. 48 651.

BORSE

VENEZIA 3 *ottobre*

Effetti pubblici. Rendita italiana It. L. 50.—
Prestito nazionale 1866 » 69.—

Cambi				It.L. C.
Amburgo	3 m. d. per	100 marche	2 1/2	198.—
Augusta	» » »	100 f. v. un.	4	223.—
Francoforte	» » »	100 f. v. un.	3	223.30
Londra	» » »	1 lira sterl.	2	27 10
Parigi	» » »	100 franchi	2 1/2	107.10

Valute. Sovrane It.L. 37:35 — da 20 fr. It.L. 21:65 — Pezzi da 5 fr. 5:37 — Doppie di Genova It.L. —:— — Doppie Romane It.L. —.— — Banconote austr. 218.—

PARIGI, 3 *ottobre*

Rendita Francese . . .	3 0/0	fr. 67:75
» » . . .	4 1/2 »	» —:—
» Italiana . . .	5 »	» 45:25
Credito Mob. Francese . . .		» 165:—
Strade Ferrate V. E. . . .		» 50:—
» » Lomb. Ven. .		» 360:—
» » Austriache . .		» 460:—

TRIESTE 2 *ottobre*

Amburgo —.— a —.— — Augusta 103.75 a —.— — Parigi 49.70 a 45.— — Londra 125.25 a 124.75 Zecchini 597. a 5.95 — Napoleoni 10. a 9.99 — Sovrane —.— a —.— — Argento 123.— a 122.75 Met. 55.50 — Nazion. 65.25 — Sconto piazza 4 1/4 a 4 3/4 Vienna 4 1/2 5.

A. A. Rossi Direttore e gerente responsabile.

Anno I. — Udine, Sabato 5 Ottobre 1867 — N. 39

IL GIOVINE FRIULI

GIORNALE DEL POPOLO

EDUCAZIONE — POLITICA — AMMINISTRAZIONE — LETTERE — ARTI — LIBERTÀ

ASSOCIAZIONI
Per Udine e Regno, L. 12 annue; Semestre L. 7; Trimestre L. 4. Per l' Estero le spese postali di più.—Per le associazioni dirigersi alla Direzione del Giornale in via Manzoni N. 560 rosso. — Ogni numero costa cent. 10.

Esce il Martedì, Giovedì e Sabato

AVVERTENZE
Le lettere ed i plichi non affrancati si respingono.— I manoscritti non si restituiscono — Per le inserzioni ed avvisi in quarta pagina prezzi a convenirsi e si ricevono all' Uffizio del Giornale.—Un numero arretrato cent. 20.

RIVISTA POLITICA

Il generale Garibaldi imbarcatosi a Caprera onde accorrere in aiuto dell' insurrezione romana, venne arrestato e ricondotto nell' isola che è guardata a vista dal legno della marina reale, *l' Esploratore*. Il duca d' Aspromonte e conte di Sinalunga può ormai chiamarsi principe di Caprera. La monarchia gli firmerà il diploma esentandolo dalle tasse. Ma non perciò sarà scongiurata la rivoluzione in Roma e tutt' al più il domicilio coato del generale non varrà che a provare i sensi d' inalterata amicizia che legano il papato e la istituzione che finora ci resse trascinando nel fango del suo abbietto servilismo l' onore e la dignità della nazione. Imperocchè, grazie a Dio ed al progresso, la rivoluzione è troppo forte per curare le ire imperiali o regie che si sieno. Essa va distendendo le sue ali benefiche su tutto il territorio romano, ed accenna di far punta, nuova falange macedone, sulla città eterna dalla sinistra del Tevere. Menotti Garibaldi con buon nerbo di volontarii entrò in Montefiascone, 25 chilometri a settentrione di Viterbo. Quasi contemporaneamente Viterbo scosse il giogo dei preti, ed installò una giunta insurrezionale la quale pubblicò il proclama agli italiani che riproduciamo più sotto. Speriamo che chi consiglia il figlio del gran capitano non gli farà commettere l' errore strategico che sarebbe se per Bomarzo facesse punta ad Orte, luogo di confine, ma invece, toccato con rapida marcia il capoluogo della provincia insorta gli additerà Monterosi, eccelente posizione presso il lago Bracciano, da dove estendendo gli avamposti fino a Baccano gli sarà facile respingere le truppe papali che osassero affrontarlo, e che, vinte, con naturalissima evoluzione potrebbero essere inesorabilmente tuffate nel lago o costrette ad arrendersi. Monterosi è il culmine di quella serie di colline che vanno morendo a Storta, pochi chilometri da Roma. Dove nulla di nuovo abbiamo a notare, solo che da qualche giorno il vulcano della riscossa vi rumoreggia più minaccioso ed imminente. Il governo papale è allibito, allibite le sue truppe o disposte a far causa comune col popolo. Il giorno dell' insurrezione la città santa sarà dell' Italia e per sempre ad onta degli sforzi della monarchia sedicente nazionale e della spudorata stampa sua partigiana per ritenerla nella mano dei preti. Della qual ultima, onde far vedere con quanta povertà di concetto tratti la gran questione, per non citar altri, ricordiamo il *Corriere della Venezia*, che arriva persino a dire che il governo pur annettendo al regno le provincie ancora pontificie lascierà Roma al papa, *come il palagio conveniente e necessario al capo spirituale della Chiesa cattolica.* La qual rivelazione per sè stessa non ha bisogno di commenti.

R.

MISTERI E SPIEGAZIONI

Roma, la città dalle grandi memorie, dalle immortali tradizioni, geme in questi giorni sotto il peso di accuse umilianti e sanguinose: Roma la città santa dell' avvenire, il solo del secolo che sta per sorgere, è fatta bersaglio di atroci censure, e qualche volta anche di più atroci calunnie.

Noi che in altre occasioni abbiamo sul conto di Roma pronunciato parole severe, noi che dal popolo tiberino aspettiamo la luce di un' epopea omerica, noi che nemici implacabili del papato e di quante religioni traggono l' origine dalla rivelazione, vorremo seppellire nel fango il carcame del cattolicismo, noi associandoci a quelle fra le accuse che ci sembrano giuste o ragionevoli, noi respingiamo in nome dell' onore italiano, e dell' italiana grandezza quelle che lanciate da uomini intemperanti e partigiani tendono a far passare Roma per una città imbastardita dalle nefande fornificazioni dei successori di Alessandro Borgia, e della lubrica genia dei cardinali e prelati pontifici.

Ma e perchè Roma non insorge? Perchè in un momento di ira virile non fa in polvere la canaglia mercenaria che deturpa le tombe dei Curii, degli Scipioni, dei Trasea?

Ecco la domanda che sorge sulle labbra di tutti ed ecco la domanda che aspetta una conveniente risposta: questa risposta noi la daremo.

APPENDICE

IL DIAVOLO CON LA CODA E CON LE CORNA

Questa poi è bestia fiera e diversa, che latra con mille bocche, e morde e sgraffia, e squarta, e scuoia, e pugne a guai. Miei buoni amici, noi non abbiamo paura nè del Diavolo con la coda, nè del Diavolo senza coda, però abbiamo paura di questo diavolo, che ha coda e corna. E volete saperlo che cosa è? guardiamogli in faccia.

Questo diavolo è lungo, più lungo della pazienza del popolo; ha una testa grande ed intorno alla testa ha una corna di ferri aguzzi, e pungenti. La sua bocca è grande, è immensa e si abevera di sangue, si alimenta di carne umana. Le sue unghie sono forti come quelle del leone, aguzze come quelle del tigre. Esso passeggia sulla terra, e dove passa resta un mucchio di scheletri, resta la desolazione e la miseria.

Questo diavolo ti entra in casa, e ti toglie il figlio più bello e più forte che tieni, e gli dice spara contro tuo padre e tua madre!

Ti entra in casa e ti prende la più bella figlia e la serba per i suoi piaceri.

Ti entra in casa e va a scovare ove hai poche monete, frutto del tuo risparmio; ove hai il grano, frutto del tuo lavoro, e lo tiene per sè, lo divide a' suoi amici, e mentre tu piangi per miseria, per freddo, per dolore delle cose care perdute egli banchetta a mensa, e sghignazzando ride di te che piangi.

È una terribile e mostruosa bestia: le sue corna sono spade aguzze e la sua coda è d' un serpente a sonagli.

Non andate dal prete per cacciare questo diavolo, miei buoni amici. Se i preti hanno perduto il segreto di cacciare il diavolo con la coda o *senza* coda, di questo diavolo qui, i preti sono amicissimi e compagni fedeli.

E volete saperlo come si chiama questo diavolo? Esso si chiama *Dispotismo*. E che cosa vuol dire dispotismo? eccolo.

Quando un governo ti s' impone con la forza, e tuo malgrado, quando un governo ti dice: o ubbidisci o ti sparo; quando un governo è affidato nelle mani d' un *solo uomo*, e questi può fare e disfare, può ucciderti o farti grande; può arricchirti o farti povero; questo governo, miei cari amici, è la bestia che ha coda e corna; è il terribile diavolo, che di tratto in tratto invade la terra e la devasta.

Tu intanto che cosa fai alla vista di questo diavolo? Pieghi la testa e piangi: se questo diavolo ti toglie i figli, tu dici: egli ne ha dritto perchè è padrone; se ti toglie le sostanze, tu dici: egli può farlo, perchè egli è mio signore.

Miei bravi e buoni amici; parlando così si vede bene, che il diavolo lo volete voi, e siete voi stessi che ve lo chiamate a casa.

E sapete come si combatte questo diavolo? Vedete, egli è terribile perchè *forte*, ed è forte perchè voi siete *deboli*; ma se voi foste *forti*, se voi non lo vorreste questo diavolo, dove se ne andrebbe? dove sono andati tanti altri.